
L'analisi

Turismo ticinese al collasso

di Daniele Besomi

I dati appena pubblicati dall'Ufficio di Statistica delineano un quadro impietoso del turismo ticinese. Mentre a livello nazionale si è registrato un incremento del 2,7%, il Ticino è stato l'unico cantone a regredire, e non di poco: -3,2%. Gli altri cantoni hanno saputo approfittare dell'ultima parte della fase di buona congiuntura, con incrementi notevoli in particolare nella prima parte dell'anno (unica eccezione: il mese di Euro 08, a testimonianza del fatto che le grosse manifestazioni, anziché costituire un veicolo turistico, possono finire per essere un deterrente per visitatori non interessati all'evento). Il Ticino, al contrario, aveva già cominciato ad annaspere nel corso dell'estate 2007. Mentre allora per l'insieme della Svizzera si era registrato un incremento del 3,7% rispetto al 2006, il Ticino era rimasto al palo (+0,1%). Le difficoltà sono continuate nell'intero 2008, con risultati catastrofici in giugno e comunque negativi nel corso del resto dell'anno.

Questi dati sono tanto più preoccupanti in una prospettiva di lungo periodo. Essi si inseriscono infatti in una tendenza al calo in atto dal 1981, anno di massimo storico del turismo cantonale. Allora si registrarono 3,75 milioni di pernottamenti. Per il 2008 siamo scesi a 2,66 milioni: una perdita di ben oltre un milione di nottate, corrispondenti a un crollo percentuale del 30% (si veda il diagramma a pagina 3).

A titolo di paragone, nei medesimi anni anche il resto della Svizzera ha avuto qualche difficoltà, ma recentemente ha recuperato tutto quanto aveva perso nel frattempo.

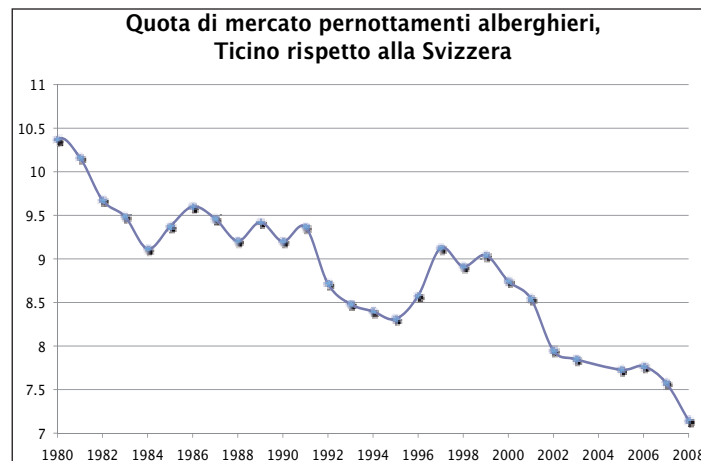
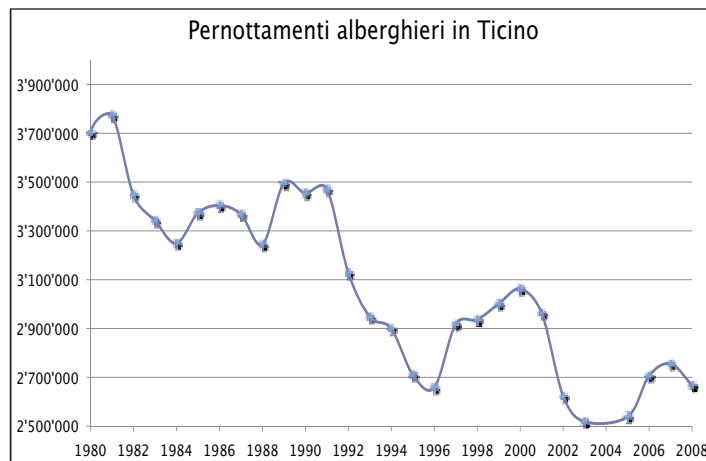
segue a pagina 3

La recessione ospite in albergo

Nel 2008 pernottamenti in calo del 3,2 per cento. Mentre in Svizzera è il miglior risultato degli ultimi 18 anni

Mentre il resto della Svizzera sorride, il Ticino piange. Piange perché nell'anno in cui gli alberghi della Confederazione hanno fatto registrare complessivamente il miglior risultato dal 1990 ad oggi, il nostro cantone è stato l'unico ad aver accusato una diminuzione dei soggiorni. Nel 2008 in tutta la nazione si sono registrati 37,3 milioni di pernottamenti, in crescita del 2,7% rispetto al 2007. A sud delle Alpi il segno è invece negativo: rispetto allo scorso anno 89 mila turisti in meno hanno deciso di alloggiare negli hotel del cantone, facendo così registrare un calo del 3,2%. Calo che, secondo il vicedirettore di TicinoTurismo **Charles Barras** (vedi intervista qui a fianco), potrebbe essere registrato anche nel 2009, quando – peraltro – anche a livello svizzero è prevista una flessione complessiva del 7,5%.

In Ticino, rileva il vicedirettore dell'Ett, l'unico dato positivo è quello che riguarda la clientela italiana, cresciuta rispetto al passato. Calati invece i pernottamenti da parte di turisti svizzeri (che rappresentano oltre la metà degli ospiti) e tedeschi. Un dato in controtendenza, come detto, rispetto all'evoluzione svizzera, dove l'andamento positivo degli ultimi anni è proseguito sia grazie alla domanda dei turisti stranieri (+2,8%) sia a quella della clientela indigena (+2,4%). La crescita dei pernottamenti ha interessato in particolare le regioni



La reazione

Barras: 'Qualcosa non va. Servono nuove strutture e più soldi'

«C'è un problema: è evidente e non possiamo negarlo». Le cifre sull'andamento dei pernottamenti in Svizzera nel 2008, che hanno visto il Ticino unico cantone a registrarne un calo, non fanno piacere al vicedirettore dell'Ente ticinese per il turismo **Charles Barras**. «Da noi il segno meno si è presentato in modo regolare a partire dal mese di agosto – spiega alla "Regione" Barras, raggiunto telefonicamente nel Vallese –. Il Ticino, per i turisti confederati e per quelli tedeschi, sta diventando una meta abituale e troppo tradizionale. È necessario dunque cercare di aumentare la nostra attrattiva, non solo proponendoci per il sole e il paesaggio, ma offrendo anche prodotti e servizi di alta qualità, così come attività e animazioni». Ma, siccome eventi di una certa di-

mensione richiedono tempo per essere approntati («In Ticino abbiamo tantissimi progetti, che tuttavia fanno fatica ad andare avanti»), la parola d'ordine per l'immediato futuro, secondo Barras, sarà "rete". Ovvero la creazione «di pacchetti che uniscono l'offerta alberghiera a una serie di altre attività già disponibili sul territorio». Il calo dei pernottamenti, secondo il vicedirettore dell'Ett, va però anche cercato in un problema di ordine finanziario: «Le risorse a nostra disposizione per promuovere il Ticino sui mercati esteri sono inferiori rispetto agli altri cantoni: sette milioni contro i circa venti dei Grigioni e del Vallese» rileva Barras. Per trovare i fondi necessari, secondo il vicedirettore di Ticino Turismo, potrebbe rendersi necessario ripren-

dere l'idea di far passare "alla cassa" anche chi approfitta del turismo in maniera indiretta.

Nell'immediato futuro la strategia è chiara: cercare di trasformare la crisi finanziaria in opportunità: «Dobbiamo continuare a lavorare sui mercati vicini, come Germania, Svizzera e Italia. E questo anche perché, con gli attuali problemi congiunturali, la gente sceglierà probabilmente di spostarsi di meno per le proprie vacanze». Un fenomeno che, sottolinea Barras, «potrebbe manifestarsi soprattutto nel settore delle case secondarie». **L.B.**



Barras

turistiche di montagna. Nei Grigioni sono aumentati del 6,3% (+372 mila), nel Vallese del 3,7% (+165 mila) e nell'Oberland bernese del 3,4% (+129 mila).

Gli ospiti stranieri in Svizzera hanno fatto registrare 21,5 milioni di pernottamenti, gli svizzeri 15,8 milioni, secondo i dati forniti dall'Ufficio federale di statistica (Ust) e presentati ieri a Zurigo durante il lancio della campagna estiva 2009 di Svizzera Turismo. In particolare sono gli europei (svizzeri esclusi) che hanno fatto registrare il maggior incremento (+4,9%) e rappresentano il 45% di tutti i pernottamenti. In calo invece gli ospiti americani (-6,4%) e quelli provenienti dall'Asia (-2%), per i quali già si sono sentiti gli effetti della crisi finanziaria.

Come il Ticino, verso la fine del 2008 anche a livello nazionale il settore alberghiero ha tuttavia dovuto fare i conti con un calo sensibile della domanda. A partire da settembre sono praticamente venuti a mancare i turisti provenienti dagli Stati Uniti e i giapponesi, categorie per cui nel 2009 si prevede una diminuzione fino al 20%. Le cifre hanno comunque retto durante dicembre, favorite dal buon innevamento e sostenute in particolare dalla domanda indigena.

E per l'estate 2009 Svizzera Turismo punterà anche alla promozione del Monte San Giorgio. **ATS/RED**

L'analisi

Turismo ticinese al collasso di Daniele Besomi

DALLA PRIMA

Ciò si traduce in un corrispondente calo della quota di mercato del turismo ticinese rispetto al resto della Svizzera. Nel 1980 quasi il 10,5% dei pernottamenti nazionali erano catturati dal Ticino, oggi riusciamo ad attirarne poco più del 7%. Il Ticino è passato da terzo a sesto cantone turistico (e sarà ben presto superato dal Vaud che ci segue da vicinissimo).

Se già diversi anni fa occorreva scorgere motivi di preoccupazione, ora ne nasce uno aggiuntivo. Negli anni di buona congiuntura fino al 1998, il turismo ticinese sembrava reggere bene, e a volte recuperare persino un po' di terreno rispetto al resto della Svizzera. Ciò si evince dal **diagramma**, che riporta la

quota di mercato del Ticino rispetto alla Svizzera, **su questa pagina**. I cali marcati corrispondono ai periodi di recessione, ma abbiamo valori costanti alla fine degli anni '80 e crescenti tra il 1996 e il 1998. A quel punto qualcosa si è inceppato: l'economia ha continuato a crescere per altri due anni, e in seguito è cresciuta ancora tra il 2003 e parte del 2008, ma la quota di mercato ha continuato a cadere. La diminuzione di quest'anno è oltremodo preoccupante, in quanto è avvenuta in corrispondenza di un anno particolarmente proficuo per il turismo nazionale.

Non è possibile spiegare questi fatti in termini di fattori contingenti. Certamente qualcuno evocherà il brutto tempo (magari gli stessi che a inizio 2008 di-

chiaravano che Euro 08 sarebbe stata la cosa più eccitante in campo turistico cui avessero assistito nella loro lunga carriera dirigenziale), come in occasioni precedenti si scaricava la colpa su Expo 02, o sui mondiali di Germania, o sul cambio dell'euro, o su qualunque circostanza si prestasse. Una diminuzione abbastanza regolare (salvo oscillazioni congiunturali) che dura da quasi tre decenni deve però avere spiegazioni ben più profonde. E i responsabili del nostro turismo, se vogliono mantenere un minimo di credibilità, dovranno pur cominciare ad ammettere che la situazione è problematica e cercare di chiarirne le cause.

Possiamo provare ad offrire una ragione, se non dell'inizio di questo anda-

mento almeno del suo accelerarsi negli ultimi anni. Il turismo ticinese sembra essere entrato in un circolo vizioso. Il calo del numero di pernottamenti ha determinato una corrispondente ecatombe di alberghi, cosa che di per sé riduce il potenziale di ripresa (è facile chiudere un albergo, molto meno riaprirlo); ma soprattutto ha causato una diminuzione della redditività delle strutture alberghiere. Le quali non dispongono dunque della liquidità necessaria per operare i necessari restauri e ammodernamenti. Il che le rende meno interessanti per i turisti, cosa che spiega ulteriori cali.

Questa circostanza è suffragata dai dati sulle strutture alberghiere. Quando nel resto della Svizzera il turismo cala in seguito alla congiuntura, gli alberghi

che escono dal gioco sono quelli più piccoli, meno redditizi e dunque meno facilmente ammodernabili. Le crisi fungono dunque da fattore di selezione, e le strutture che rimangono ne escono (relativamente) più forti. In Ticino, invece, le crisi eliminano paradossalmente più strutture grandi che piccole, il che è coerente con la spiegazione appena avanzata.

Avendo a suo tempo ignorato (di proposito?) la gravità della situazione, la si è lasciata deteriorare ulteriormente. Il timore è ora che sia troppo tardi per intervenire; e che se anche si cercasse di curare un paziente ormai terminale, l'acanzamento terapeutico che ne risulterebbe non costituirebbe altro che uno sperpero di energia finanziaria.